

LA SINDROME DI STOCCOLMA NEI RAPIMENTI ALIENI

Di Corrado Malanga

Nelle indagini sulla psiche dei soggetti adottati dagli alieni, abbiamo potuto notare alcune patologie che si manifestano con una certa importante frequenza.

Da alcuni iniziali studi ed osservazioni effettuate, in via sperimentale, quando lavoravamo con alcuni grafologi dell'Università di Roma ed Urbino, ci eravamo resi conto che la grafia del soggetto adottato sembrava, in qualche modo, manifestare l'acuirsi, nell'età puberale, di sintomatologie precise. In parole più semplici, se il soggetto, da ragazzo, soffriva di qualche piccola nevrosi, sembrava che questa nevrosi venisse accentuata dalla sua situazione di adottato. Dall'analisi di alcuni adottati in età matura avevamo invece e parallelamente alla prima osservazione notato che se in essi esisteva una particolare fobia od una particolare esigenza psicotica, essa veniva accentuata dalla presenza del così definito parassita alieno: fosse esso una memoria aliena attiva (MAA) od un Lux.

In altre parole il Lux, o chi per lui, tentava di utilizzare i punti deboli della psiche del soggetto adottato per amplificare le sue incertezze, le sue insicurezze nella vita di tutti i giorni, per renderlo così schiavo della sua presenza.

Con il proseguire delle nostre indagini potevamo, alla fine, imputare questo tipo di comportamento principalmente alla figura del così detto Lux, una figura di parassita che condiziona la vita sociale ed affettiva del soggetto adottato per tutta la sua esistenza, rendendolo praticamente un burattino, senza volontà sufficiente ad effettuare il passo della sua liberazione.

Gli esempi a nostra disposizione sono molteplici.

Facciamone alcuni.

Diversi anni fa lavoravamo con una addotta che era impegnata nel campo della musica lirica a livello altamente professionale. Il soggetto ci aveva chiesto il nostro aiuto a causa di alcune forti ingerenze che il CUN (Centro Ufologico Italiano) avevano condotto nella sua vita, allo scopo di carpirgli chissà quali testimonianze e segreti. La donna con un passato di studi universitari in fisica e biologia, aveva cominciato con noi un progressivo adattamento alla sua realtà, attraverso sedute di ipnosi che ne avevano portato a galla i ricordi, i *missing time*, le adduzioni, eccetera. Dopo qualche tempo il soggetto cominciò a mostrare un forte desiderio di protagonismo. Voleva proporre così la sua storia a mass media, giornali e televisioni, e più volte mi chiese di partecipare a *convention* dove una testimonianza di un adottato sarebbe stata sicuramente spettacolare e avrebbe garantito un certo effetto.

Io, come responsabile degli adottati, in quel periodo, negai sempre la possibilità che questa evenienza potesse accadere, nonostante che allora come oggi, non passino due mesi che mi vengano richieste tali performance da RAI, Mediaset, radio nazionali e private.

Da questo punto di vista, la mia risposta è sempre stata un preciso rifiuto di mandare al macello gli adottati, davanti ad un pubblico non preparato o peggio, di fronte ad idioti pagati dalle differenti regie, per fare caciara di fronte ad un problema serio come quello delle adduzioni in Italia (vedi le trasmissioni de "Il Bivio" di Italia uno degli ultimi due anni, dove un perfetto idiota come Cecchi Paone viene eletto a giudice di cosa e scientifico e di cosa non lo è, dopo la sua esperienza sull' "isola dei famosi" che più che premiarlo come scienziato l'ha consacrato come isterico personaggio con gravi turbe sulla propria accettazione del Sé).

A quel tempo non avevamo ancora compreso l'esistenza del Lux e quando, dopo un anno circa, ci ritrovammo a rimettere sotto ipnosi il soggetto, con l'idea di verificarne lo stato di

parassitaggio, che avevamo nel frattempo individuato su tutti gli altri adottati, ci trovammo di fronte ad un soggetto ancora una volta mutato.

In ipnosi tirammo fuori il Lux e parlammo con lui quando una frase ci fece gelare il sangue..

.... *Lo so che tu non puoi più fidarti di me....*

Ci disse il suo Lux.. come per sottolineare che qualsiasi invenzione avesse tirato fuori anche in ipnosi noi non ci avremmo creduto.

Il soggetto nel frattempo sviluppava ancora di più una forte tendenza al presenzialismo in tutte le manifestazioni di tipo ufologico che si svolgevano nella sua regione e visto che noi non le permettevamo di comparire in pubblico, la trovammo alcuni mesi dopo frequentare assiduamente lo stesso Centro Ufologico Nazionale, dal quale il soggetto un tempo era fuggito.

La cosa interessante da notare era che il soggetto in questione aveva sempre sostenuto che il CUN dovesse essere una associazione da evitare.

Nei primi mesi in cui conoscemmo il soggetto, esso ci telefonò raccontandoci di una particolare esperienza e di una sorta di microchip che sarebbe riuscito ad estrarre dal suo corpo. Il giorno dopo, pur non avendo parlato con nessuno del presunto microchip, l'adottato in questione si trovò con due personaggi del CUN alla porta che gli chiedevano informazioni su questo oggetto. Era evidente che qualcuno aveva intercettato le nostre telefonate; il nostro adottato era rimasto molto scosso da quanto era accaduto. Non aveva fatto entrare i soggetti del CUN in casa e ci aveva immediatamente telefonato per avvertirci dell'accaduto.

Come era possibile che un atteggiamento del genere soprattutto dopo quanto accaduto portasse poi questo adottato a rivolgersi alle file del CUN per il quale aveva organizzato anche convegni e riunioni?

Questo era solo un esempio di come il parassita Lux può agire sulla mente dei soggetti adottati lavorando sulle proprie debolezze, ingigantendo i problemi del singolo a livello psicopatologico e rendendolo schiavo di un pensiero che non è il suo.

L'idea di protagonismo peraltro evidenziabile in una carriera da prima donna che il soggetto aveva sempre desiderato e che può rappresentare anche un giusto traguardo di una carriera artistica, veniva completamente stravolto dall'idea che il suo Lux gli faceva avere. Finire di fronte ad un pubblico che comunque non solo perché canti ma anche perché sei adottata, ti fa comunque essere al centro della situazione.

Da un lato il Lux ha raggiunto il suo scopo, destabilizzando psicoanaliticamente il soggetto, rendendolo schiavo della necessità di un pubblico e contestualmente il Lux ti ingigantisce l'idea, dentro di te, che tu, senza di lui, non potrai andare avanti né avere più successo.

Se ti separi da me non sarai più nessuno.. ti dice la vocina all'interno della tua stessa psiche. Sono io che ti faccio avere successo.....

E mentre ti fa credere ciò, pompa il tuo desiderio e bisogno di essere al centro delle attenzioni di qualcuno o forse peggio, di tutto l'universo.

Come poteva il soggetto aver dimenticato il lavoro che avevamo fatto assieme? Come poteva aver dimenticato le testimonianze che erano scaturite dalle sue ipnosi che tracciavano un quadro degli alieni spietati nei confronti dell'adottata e di sua figlia. Come potevano essere passate in seconda linea le riflessioni che la nostra adottata aveva fatto sulla possibilità che i suoi rapporti coniugali e familiari fossero stati fortemente messi a rischio dalla sua stessa vicenda di adottata?

Dopo un anno e qualche mese dalla nostra ultima ipnosi, dove il Lux ci aveva detto che comunque io non mi sarei più fidato delle sue dichiarazioni, il soggetto era andato a finire nelle mani del CUN, aveva preso contatti con la dottoressa D'Ambrosio, che ai tempi di

quella vicenda era culo e camicia con il presidente del CUN Roberto Pinotti, noto impostore ufologico internazionale.

Il soggetto si era rimesso nelle mani dei suoi aguzzini. Ma come era possibile ciò?

Allora non avevamo i mezzi e l'esperienza per accorgerci che potevamo portare fuori dal suo problema, questa addotta. A quei tempi non sapevamo dell'esistenza dei parassiti e non sapevamo come combatterli e l'attendere tempi lunghi, tra una seduta di ipnosi ed un'altra, non dovuti a problematiche nostre ma legati a problemi con uno dei nostri collaboratori che poi, come ho già sottolineato in altre occasioni, fu colto da una crisi di transfer e contro transfer che invalidò completamente il suo operato, ci fece perdere il controllo della situazione. L'addotta si teneva sempre in contatto con noi almeno una volta all'anno ci telefonava ma la trovavamo sempre più distante e sempre più confusa nei suoi ricordi e nel rapporto con il mondo che la circondava. L'ultima telefonata che avemmo con lei ci confessò che era in disaccordo con il nostro modo di pensare perché Il Lux era buono e voleva bene all'umanità e faceva tutto per noi e la frase che mi fece ancor più rabbrivire fu quando mi disse che..

io ed il Lux orami siamo una cosa sola ed abbiamo gli stessi scopi ed interessi.

In quel preciso istante capii che la mia battaglia era definitivamente persa. Aveva vinto il Lux, aveva vinto il CUN.

Le ipotesi interpretative.

Dall'analisi di questo caso però scaturirono delle idee nuove e soprattutto cominciai a capire che non tutti gli addotti si sarebbero liberati del loro problema. Cominciai dunque a rielaborare una modificazione delle nostre strategie che mi permettessero di affrontare problemi complessi come il caso da noi fin qui descritto.

Va infatti, in questa sede, sottolineato come dai fallimenti si riesca, se si vuole, a comprendere cosa non va nel metodo e, se si vuole, si possa cercare di migliorare le procedure di lavoro. Avevo peraltro notato come con le nostre metodologie, alcuni addotti si liberavano rapidamente del problema adduttivo (nel corso medio di sei mesi). Altri ci mettevano più tempo (da un anno a due anni) ma altri non si liberavano mai delle loro ossessioni aliene.

Ma cosa avevano in comune i casi in cui noi fallivamo?

Questi casi sono tutti caratterizzati da una forte presenza del Lux che ingigantisce tutti i problemi personali che il soggetto addotto possiede. Oppure, se vogliamo vedere il problema da un'altra angolazione diremo che il soggetto che non si libera è caratterizzato da una bassa autostima di sé, una totale incapacità a correlarsi con il mondo esterno per quello che riguarda la sua sfera dei valori, si ritiene un incapace in tutti i settori. In parole povere non ha un briciolo di volontà.

Notavamo che esisteva una ragione di tipo psicosociale del perché il soggetto era così mal ridotto da un punto di vista della sua autostima.

Si trattava sempre di persone che avevano avuto traumi nella sfera della affettività che peraltro erano totalmente incapaci di auto gestire.

Si sentivano abbandonati.

La sindrome da abbandono legata all'idea del non essere amati od all'idea dell'essere stati rifiutati, produceva da un lato, la forte carenza di autostima e permetteva dall'altro, al Lux, di ingigantire questa insicurezza interna per creare un baratro all'interno della psiche del soggetto da noi analizzato.

In questo contesto, non solo il Lux aveva buon gioco nel far credere al soggetto che senza il suo parassitaggio egli non avrebbe mai ottenuto nulla, che non valeva niente, che se il soggetto si fosse liberato del suo Lux, dopo, nessuno lo avrebbe più considerato.

Dalle nostre cronache registriamo molte di queste frasi sia in ipnosi che in altre condizioni particolari. La ragazza di 14 anni che caccia.... il lux e che sente la sua voce da fuori che gli dice..

se non mi fai rientrare non andrai più bene a scuola....

o la donna che dopo un incidente di auto in cui i figli si sono miracolosamente salvati si sentiva dire dentro di se..

hai visto? Se mi cacci poi non posso più miracolare i tuoi figli...

o al soggetto con forti capacità paranormali...

se mi mandi via non potrai più vedere l'aura delle persone perché sono io che te la faccio vedere e perderai le tue capacità di guaritore...

Era evidente che i soggetti adottati e parassitati si sentivano così dipendenti da Lux da credere che le loro facoltà paranormali dipendessero da lui, senza capire che invece era la loro parte animica a fargli fare i "miracoli", cioè a rendere la realtà virtuale mutevole, come abbiamo già detto in un precedente articolo dal titolo "la fisica delle abduction".

[http://semiasse.altervista.org/sentistoria/malanga/La fisica delle abduction.pdf](http://semiasse.altervista.org/sentistoria/malanga/La_fisica_delle_abduction.pdf)

Identificazione con la propria malattia, identificazione con il proprio aguzzino.

In tutte le analisi che portiamo avanti è fondamentale comprendere i meccanismi che ne sono alla base.

In questo contesto, quello che succede all'addotto, è un cocktail micidiale di situazioni emotive interne che lo portano erroneamente a pensare di potersela cavare rimanendo nello stato in cui è. In altre parole il soggetto addotto decide inconsciamente di NON VOLER GUARIRE.

Alla base di tutto ciò c'è sempre la solita idea iniziale. L'addotto si considera abbandonato, solo e rifiutato dal resto dell'umana progenie. L'addotto di questo tipo è stato rifiutato in amore dalla ragazza, dai genitori, dai compagni o dalla società in generale e viene portato a ritenere che, in fondo, il Lux gli voglia bene.

Una volta un addotto mi disse..

ma se io caccio anche lui (il Lux, N.d.A.) dopo, a me chi riamane?

Il Lux dunque agisce sulla forte debolezza umana legata alla sfera della affettività.

In tale contesto però all'interno di ogni addotto ne scaturisce un conflitto interno. L'inconscio sa perfettamente che l'alieno è pericoloso ma il subconscio con la sua dissonanza cognitiva, ritiene che tutto sommato è meglio essere rapiti dagli alieni che non considerati da nessuno.

Si instaura così da un lato lo stesso rapporto che esiste tra fustigatore e fustigato tra sadico e masochista, in cui è meglio essere maltrattati da qualcuno che con i suoi maltrattamenti comunque dimostrerà interesse per te che passare inosservati il resto della esistenza.

Ed è a questo punto che accade una sorta di strano malefico miracolo.. L'addotto, quello che erroneamente potremmo definire malato, si identifica con la sua situazione e con la sua malattia.

In altre parole il processo di identificazione produce un ribaltamento nella scala delle priorità e dei valori dell'addotto. Un ribaltamento in cui buoni diventano cattivi e viceversa. Questo ribaltamento è necessario per la sopravvivenza psichica dell'addotto che per potersi giustificare, è costretto a modificare le carte del gioco in tavola.

Dunque gli alieni diventano buoni. Non possono essere cattivi se non sono aguzzini.

Questo atteggiamento è dunque una necessità attraverso la quale il soggetto addotto non solo accetta l'alieno dentro di sé ma giustifica se stesso e la sua incapacità a effettuare qualsiasi sforzo per cacciare l'alieno.

Ma per fare questo ha bisogno di una estrema revisione delle sue idee.

Lui, attraverso un processo di contro transfer, diviene l'alieno stesso. Lui diviene la sua malattia.

Tale trasformazione produce due effetti estremamente interessanti.

- Il primo consiste nel fatto che se io sono malato e se la gente mi cura (perché sono malato), allora devo rimanere malato, perché se guarissi, nessuno più mi curerebbe.
- Il secondo è che comincio a pensare che non ho un alieno dentro di me ma io stesso sono alieno e sono venuto in questo corpo o contenitore per una missione che i miei colleghi terrestri non possono comprendere.

Nel portare avanti le nostre inchieste sugli adottati ci siamo resi conto che la sindrome che stiamo delineando è presente in latenza in tutti i nostri soggetti ed è causata dalla poca stima che essi hanno per loro stessi.

L'identificazione con il proprio aguzzino La sindrome di Stoccolma.

Ma cosa c'entra tutto ciò con la sindrome di Stoccolma?

“Il termine Sindrome di Stoccolma deriva da un fatto realmente accaduto a 4 impiegati tenuti in ostaggio in una banca di Stoccolma per sei giorni. Costoro una volta liberati persisterono in una sorta di fedeltà verso il bandito che durante la prigionia li minacciava di morte. In realtà sembra che avessero più paura della polizia che, durante l'esperienza, veniva percepita come cattiva e ostile.



I quattro ostaggi nella Banca

Colui che crea angoscia e colui che detiene il potere di alleviarla è paradossalmente sempre la stessa persona, egli ha la signoria sul comportamento e sull'emotività degli ostaggi. Per garantirsi la sopravvivenza ci si propizia la sua grazia e il risentimento nei suoi confronti viene rimosso e proiettato sui presunti aggressori che il carceriere si premura di rappresentare nel peggior modo possibile (guarda, ti hanno abbandonato, non vogliono neanche pagare il riscatto!) negando al contempo l'accesso alle informazioni dall'esterno. In definitiva il comportamento degli ostaggi che a prima vista appare bizzarro, posto nel suo contesto di riferimento diviene comprensibile.

Un altro esempio di questo fenomeno: una bambina che ha subito una violenza comincia a credere di essere cattiva o indegna. Perché fa ciò? Non sarebbe più facile pensare che è il papà è il cattivo?

Alla luce della teoria sulla Sindrome di Stoccolma possiamo comprendere che tale convinzione disfunzionale permette alla bambina di dare un senso a quanto è avvenuto. Se comprendesse quanto è cattivo e privo di controllo il genitore dal quale dipende per l'auto sostentamento sarebbe preda di una angoscia ancor più grande.
<http://ipnosi.interfree.it/sollievo.htm>

*Teniamo in oltre presente che fenomeni simili alla Sindrome di Stoccolma si presentano normalmente negli **stati totalitari**. Pensiamo soltanto al caso della Germania Nazista: la maggioranza della popolazione tedesca aveva accettato di diventare complice col regime nazista per conformismo certamente, ma anche perché **l'identificazione con il leader e con l'aggressore permetteva di sentirsi potenti piuttosto che indifesi di fronte al totalitarismo**. È un meccanismo che si verifica anche ogni qualvolta la vittima si trasforma in aguzzino a sua volta. A questo proposito Bettelheim scrive: "Quanto più assoluta è la tirannia e quanto più debole è diventato l'individuo, tanto più forte sarà in lui la tendenza a 'recuperare' le proprie forze facendosi parte della tirannia, per godere così della sua potenza. Accettando tutto questo si può acquistare o riacquistare una certa integrazione interiore mediante il **conformismo**. Ma il prezzo che si deve pagare è l'identificazione senza riserve con la tirannia, in breve **la rinuncia alla propria autonomia**." (Bettelheim Bruno, *Il cuore vigile. Anatomia individuale e società di massa*, Adelphi, Milano 1988, p. 341)*

La ricca ereditiera Patty Hearst, dopo essere stata rapita dal Symbionese Liberation Army nel febbraio del 1974, prese parte ad una rapina in banca insieme a due dei suoi rapitori due mesi dopo. Fu arrestata nel settembre del 1975 ma la sua difesa non riuscì a far valere la tesi della mancanza di colpevolezza a causa della manifestazione della sindrome di Stoccolma .



Patty Hearst

Elizabeth Smart fu rapita e stuprata da un uomo affetto da malattie mentali che la considerava sua moglie: tra il 2002 ed il 2003 la Smart trascorse diversi mesi insieme al suo aguzzino senza alcuna costrizione fisica.

"Pensavo che se fossi riuscita a stabilire un rapporto con lui, avrei potuto convincerlo a rinunciare a tutto, e se si fosse liberato dell'angoscia che si teneva dentro,

forse avrebbe avuto un ripensamento [...]
Se piaci a qualcuno, non ti ucciderà.”
Kristin Ehnmark, ostaggio della Sveriges
Kreditbank di Stoccolma, in una testimonianza
alla polizia.

Non si conosce ancora con precisione la possibile durata di questa Sindrome, ma pare possa sussistere anche per parecchi anni.
Natascha Kampusch ha vissuto segregata col suo rapitore (Wolfgang Priklopil) dal marzo



1998 al 23 agosto 2006, giorno in cui è scappata. Ha testimoniato di avere avuto più volte la possibilità di scappare, ma ha preferito restare col rapitore. Il motivo della fuga, infatti, non è stato un desiderio di libertà, ma un litigio col rapitore stesso. Agli investigatori e agli psicologi che si prendono cura di lei ha testimoniato dicendo che non si sentiva privata di niente e che è dispiaciuta della morte del suo rapitore (che si è suicidato dopo che era scappata).

E' comunque opportuno sottolineare che anche in chi ha sviluppato la Sindrome di Stoccolma si sono riscontrati a distanza di tempo: disturbi del sonno, incubi, fobie, trasalimenti improvvisi, *flashback* e depressione, le stesse situazioni che vengono descritte dagli adottati durante la loro vita.

“Alcuni autori ritengono che questo legame derivi dallo stato di dipendenza concreta che si sviluppa fra il rapito ed i suoi rapitori; questi ultimi controllano cibo, aria, acqua e sopravvivenza, elementi essenziali, rinforzi che, da un punto di vista comportamentale, quando vengono concessi, giustificherebbero la gratitudine e la riconoscenza che gli ostaggi manifestano nei confronti dei loro carcerieri. (dott.ssa Cinzia Foglia-psicologa 3° corso di formazione in psicologia giuridica, psicopatologia e psicodiagnostica forense. Aipg associazione italiana di psicologia giuridica: teoria e tecnica della perizia e della consulenza tecnica, 2003.)

Altri autori, affrontano invece il fenomeno da un punto di vista più psicoanalitico; in generale, si potrebbe affermare che l'lo nel tentativo di trovare un equilibrio fra le richieste istintive dell'Es ed una realtà angosciosa, non può far altro che mettere in atto meccanismi difensivi".

I due meccanismi di difesa ai quali viene più spesso fatto riferimento sono la regressione e l'identificazione con l'aggressore. La dottoressa Foglia sostiene che:

"Per quanto riguarda la regressione, la priorità della conservazione mette in atto funzioni istintive, di carattere infantile, così il sentimento reattivo della vittima si concretizza in un atteggiamento teso a provocare protezione e cura; l'ostaggio è simile al neonato: deve piangere affinché gli venga dato da mangiare, non può parlare, è costretto all'immobilità, è in uno stato di totale dipendenza da un adulto onnipotente ed ha paura di un mondo esterno vissuto come minaccioso.

L'identificazione con l'aggressore, invece, fa sì che il dato di realtà relativo alla natura ostile del persecutore venga distorto; la paradossale condivisione del punto di vista del persecutore permette al soggetto di superare il conflitto psichico dato da un lato dalla dipendenza da un aggressore minaccioso e dall'altro dall'impossibilità di "liberarsene" o sfuggirgli proprio perché subordinato a lui, col vantaggio secondario del ritenere giustificate, e quindi meno intollerabili, le angherie che da lui provengono".

Noi invece oltre a ciò che è stato sottolineato, riteniamo che il soggetto addotto abbia semplicemente e principalmente, bisogno di affetto e che tenda a compensare questa mancanza con l'identificazione nel suo aguzzino rapitore alieno identificandosi alla fine in esso come tenta di fare un innamorato non corrisposto verso il suo partner od un bambino verso un genitore che non lo corrisponde: il tutto aggravato da una strategia di sopravvivenza di tipo remissivo nei confronti dell'altro, chiunque esso sia.

Lo stato patologico e la sua rimozione.

Quando riusciamo a rimuovere questo stato patologico con l'utilizzo di tecniche di PNL (programmazione Neuro Linguistica) tra cui sembra piuttosto efficace l'utilizzo della grammatica trasformazionale (Bandler e Grinder) allora possiamo procedere alla eliminazione del parassita alieno e con successiva graduale eliminazione degli altri parassiti (MAA), con il conseguente fallimento delle future adduzioni fisiche.

Per ottenere questo risultato bisogna sottolineare all'addotto la dicotomia che si ottiene quando lui descrive il suo rapporto con gli alieni. Ne ha paura ma vuole che tornino. Si sottolinea come le due cose non sono coerenti e gli si fa notare come in realtà lui abbia timore degli alieni e che non sia lui a volerne il ritorno ma la componente interna della MAA che, con la sua vera personalità, non ha niente a che fare.

Si fa poi notare al soggetto che le sue doti, le sue facoltà paranormali sono dovute alla sua componente animico spirituale e non certo a Lux che invece ne è privo. Si fa poi notare al l'addotto che se il Lux è dentro il contenitore dell'addotto, ciò vuol dire che il Lux ha bisogno del contenitore e dell'energia animica e non è il contrario. In altre parole si fa notare al soggetto che è l'alieno che dipende strettamente dall'uomo e non il contrario.

Si fa infine notare alla parte animica dell'addotto, in ipnosi profonda, a livello di riprogrammazione animica (Alieni o Demoni, Malanga C. Chiaraluna Edizioni, 2007) che il non aiutare l'alieno, in realtà lo favorisce perché lo obbliga a prendere in considerazione un'altra via per il proprio sviluppo che non passi attraverso l'utilizzo della parte animica degli uomini. Anima dunque, se elimina i parassiti, fa un favore a se stessa ed a loro. Anima comprende sempre e non tarda ad eseguire tali suggerimenti mettendoli in pratica con i suoi mezzi.

Purtuttavia ci sono casi molto resistenti che non vogliono abbandonare i loro falsi privilegi per paura di perdere la vita. Premesso che non esiste un caso che non possa essere risolto, va tenuto anche presente che l'intestardirsi a risolverne uno complesso, porta via tempo ad altri casi che potrebbero, con una minima spinta, uscire dalla sindrome dell'adduzione. In questo contesto tenendo presente i pochi mezzi che le nostre strutture hanno attualmente, abbiamo preso la decisione di non dedicare troppo tempo a quei casi che ci distoglierebbero dall'aiutare rapidamente molti altri casi. In parole povere, tale tipo di comportamento da parte nostra, risulta dall'esigenza di portare in salvo più soggetti possibili, non impiegando eccessivi sforzi e tempo con casi che si risolverebbero sicuramente come gli altri, ma in tempi molto lunghi. Quando ormai probabilmente tutti i giochi alieni si sarebbero già conclusi da tempo.

Note:

1. <http://www.francoangeli.it/Ricerca/stampaLibro.asp?ID=15129>
2. http://www.bookrags.com/wiki/Stockholm_syndrome
3. Post, J. M. (1990) 'Terrorist Psycho-logic: Terrorist Behaviour as Product of Psychological Forces' in Reich, W. (ed.) [Origins of Terrorism Psychologies, Ideologies, Theologies, States of Mind](#), Cambridge: Cambridge University Press, pp. 25-43.
4. Strentz, T. (1980) 'The Stockholm Syndrome - Law Enforcement Policy and Ego Defences of the Hostage' in Wright, F., Bahn, C. and Rieber, W. (eds) [Forensic Psychology and Psychiatry](#), New York Academy of Sciences, pp. 137-150.
-(1982) 'The Stockholm Syndrome: Law Enforcement Policy and Hostage Behaviour' in Ochberg, F. M. and Soskis, D. A. (eds) [Victims of Terrorism](#), Boulder, CO: Westview Press, pp. 149-164.
- Source: John Richard Thackrah, [Dictionary of Terrorism](#). Routledge, New York. 2004. Page 251.
- 5.